



1 - Treviso.

Il Santuario di Santa Maria Maggiore a Treviso è chiamato affettuosamente *Madona Granda*. Dai primi documenti storici si risale all'anno di fondazione intorno al 780. Nella chiesa era affrescata un'effigie della Madonna, presto ritenuta miracolosa. L'edificio sacro venne affidato inizialmente ai monaci nonantolani che radicarono nel territorio il culto mariano.

Nel 1462 l'amministrazione della chiesa passò ai Canonici Regolari Agostiniani di San Salvatore, che la diressero per trecento anni. Nel 1795 il Santuario venne aggregato alla Basilica di Santa Maria Maggiore di Roma. Dopo un periodo di gestione diocesana, nel 1882 si insediarono i padri Somaschi. Durante un feroce bombardamento su Treviso, il 13 marzo 1945, sul finire della Seconda Guerra Mondiale, anche la Basilica fu colpita, riportando gravissimi danni strutturali. Dopo il conflitto fu ricostruita e riaperta solennemente l'11 agosto 1946. Oggi il Santuario è un grande centro di devozione mariana che accoglie innumerevoli pellegrini provenienti da ogni parte del Veneto ma anche dall'Italia e dall'estero.

La chiesa, per cause belliche e naturali, ha subito nel tempo vari rifacimenti e ricostruzioni, restauri e ampliamenti, per cui la struttura presenta nel complesso due stili architettonici differenti: gotico-veneziano e rinascimentale. La pianta del Santuario si divide in tre navate. L'antica immagine mariana, restaurata nel 1352, è conservata in un raffinatissimo "Tempietto" quadrato. Il santuario è uno scrigno che racchiude pregevoli opere artistiche di varie epoche.

€ ? ,00



Santuario di Santa Maria Maggiore di Treviso

GIORGIO
BARCAROLO



Santuario di Santa Maria Maggiore di Treviso



In copertina:

????

TESTO
GIORGIO BARCAROLO

COLLABORAZIONE EDITORIALE,
ricerca iconografica e didascalie
Adalberto Papini, padre somasco

FOTOGRAFIE
Archivio Padri Somaschi

GRAFICA
ArancioneArt

REDAZIONE DI ROMA
Enrica Carioni
enrica.carioni@gmail.com

© 2023 Editrice Velar
24020 Gorle (Bg)
www.velar.it
ISBN 978-88-7135-?????

Tutti i diritti, di traduzione e riproduzione
del testo e delle immagini
eseguite con qualsiasi mezzo,
sono riservati in tutti i Paesi.

I.V.A. assolta dall'Editore ai sensi dell'art. 74, 1° comma,
lettera C, D.P.R. 633/72 e D.M. 09/04/93.

Prima edizione: luglio 2023

Stampato in Italia
Editrice Velar - Gorle (Bg)

Indice

Introduzione	2
Excursus storico	3
Inizi	5
Fatti inusuali	9
Rifacimento della chiesa	12
Voto di Girolamo Miani	17
Peste e terremoto	23
Arrivo dei Padri Somaschi	26
L'immane tragedia della grande guerra	29
Quarantanni di servizio, fedele e gioioso: Fratel Righetto	31
Distruzione e ricostruzione della Basilica	34
Arte e architettura del Santuario ...	37
Facciata	38
Campanile	39
Interno	40
Tempietto	42
Opere d'arte	44

Pigato G.B. crs., *La Madonna Grande*, Rapallo (GE) 1944.

Netto L. crs., *Da Castelnuovo di Quero alla Madonna Grande di Treviso*, Somasca (LC) 1980.

Giorgio Barcarolo

Santuario di Santa Maria Maggiore di Treviso



EDITRICE **VELAR**

Introduzione

*Nella pagina successiva:
Tempietto della Madonna Grande, attribuito a Pietro Lombardo, sec. XV-XVI.*

Treviso.
Panorama aereo della città.



A dagiata ai piedi delle Prealpi Venete, ridente di luccicori e mormorii d'acque correnti che la solcano in lunghezza e larghezza, la città suscita nel visitatore la sensazione di tranquillità operosa. Ma la pazienza e la fatica eroica di Treviso è stata una virtù conseguita da parecchi secoli di educazione, frutto di una storia piena di vicende, che il suo popolo visse consapevolmente, di cui egli era stato protagonista non spettatore. Ma soprattutto è stata una virtù derivata da un profondo sentimento religioso.

Per Treviso, città e campagna, il tempio per eccellenza, che per secoli fu la scuola e il sostegno delle virtù civiche e religiose, è il Santuario di Santa Maria Maggiore, che i trevigiani chiamano affettuosamente Madona Granda.

Excursus storico





*Santuario-Basilica
di Santa Maria Maggiore in Treviso,
da via Carlo Alberto.*

Inizi

Il Santuario mariano di Santa Maria Maggiore a Treviso ha oltre un millennio di storia. E tutt'oggi riscuote il medesimo affetto da parte della comunità, la stessa che in più di un'occasione ha scongiurato l'abbattimento della parte vecchia, il cuore della chiesa, il Santuario voluto e difeso da numerosi personaggi illustri che hanno accolto le sfide del loro tempo con devozione ardente.

Le origini sono da far risalire all'epoca successiva alle persecuzioni contro la fede scatenate dagli imperatori romani, quando Treviso era niente più di un nodo stradale verso la città di *Opitergium* (Oderzo) e Aquileia, allora importanti sedi commerciali e militari. Dopo le invasioni barbariche, la più sanguinosa delle quali avvenne nel 568 da parte dei Longobardi, il territorio fu martoriato dalla guerra contro i Franchi; Treviso si salvò dalla distruzione per l'intervento del suo vescovo San Felice che patteggiò la pace e la salvezza del popolo sottomettendosi al Duca longobardo. A seguito della vittoria dei Franchi, qualche tempo dopo, Treviso fu dapprima una Contea, poi un Marchesato o Marca.

Uno dei primi riscontri riguardanti la nostra chiesa risale a una scrittura gotica del secolo XI in cui leggiamo che “[...] Nell'anno del Signore 780, settimo del regno di Carlo Magno, un Duca di nome Gevardo aveva edificato in un fondo di sua proprietà una



*Supplica del Vescovo
alla Vergine
il 15 agosto
di ogni anno.*



Di S. Anselmo Duca di Abbatia, e poi Abate, e vescovo in Nonantola.

Sant'Anselmo abate, fondatore dell'Abbazia di Nonantola, (anno 742). L. VEDRIANI, Memorie di molti santi Martiri, Confessori, etc., Ed. Cassiani, 1663.

chiesa a onore e venerazione della beatissima Vergine Maria Madre di Dio, della Santa Croce e della martire Santa Fosca. L'aveva aggregata al Monastero di San Silvestro di Nonantola, e ne aveva fatti venire anche dei monaci per regolare il servizio divino”.

La chiesa “[...] era situata in certa isola circondata dai due fiumi Cagnan e Sile, lontana circa un terzo di stadio dalla Città di Treviso”, continua a raccontarci il documento. Dunque proprio nel luogo più caratteristico della città descritto anche da Dante “[...] dove Sile e Cagnan s’accompagna” (Par. IX, 49).

La scrittura cita un’isola, che più probabilmente era una penisola in cui l’edificio si trovava in un terreno lambito dai fiumi Sile e Cagnan, a circa sessanta metri dalle mura cittadine. A questa chiesetta l’animo nobile e generoso del Duca aveva lasciato in testamento tutti i suoi beni, secondo la norma evangelica: “*Se qualcuno non rinuncia a tutto ciò che possiede non può essere mio discepolo*”.



Con tali aiuti i monaci Nonantolani poterono ingrandire la chiesetta, attirando un maggior numero di devoti che poi divulgarono la devozione alla Madre di Dio in tutte le parti della Marca. Visite e pellegrinaggi, grazie, ex voto, cominciarono a diventare abituali.

La chiesa aumentò di bellezza e dignità. I monaci davano alle funzioni religiose grande splendore.

I lunghi decenni di relativa tranquillità, goduti in questa parte d’Italia, permisero al culto mariano di radicarsi in modo tale da non potersi più cancellare, nonostante le drammatiche vicende che più tardi vi accaddero.

L’evento più grave che venne a sconvolgere la situazione è datato nell’898: innumerevoli orde di Ungari varcarono le Alpi orientali, rovesciandosi nella pianura veneta come una valanga. Saccheggiarono, rubarono, rasero al suolo quanto a loro si opponeva. Questa volta neppure Treviso riuscì a sottrarsi alla furia degli invasori. Anche la chiesa di Santa Maria non sfuggì alla catastrofe. Tuttavia, indizi di un certo valore fanno ritenere che ne sia rimasto in piedi un rudere, quello con l’effigie della Madonna.

Treviso, risorta dalle rovine dell’onda di piena unghera, riprese lentamente a crescere.

Il completo abbandono del luogo trasformò lo spiazzo antistante al rudere in Campo Marzio, dove i giovani si esercitavano alla scherma e dove si tenevano spettacoli: era questo il luogo scelto per le feste, nelle quali non mancavano mai, secondo l’indole di questi secoli, qual-



Monaco amanuense. Cambridge, Trinity College, Ms R. 17.1, fol. 283 (Il Salterio Eadwine c. 1160).

*Nella pagina precedente:
Ponte Dante a Treviso, il punto di congiunzione dei fiumi Sile e Cagnan: “...dove Sile e Cagnan s’accompagna...” (Par IX, 49).*

che spettacolo d'arme, torneo, giostre... Tutto avrebbe dovuto ridursi in ostentazione di destrezza ed eleganza nel maneggio della spada e nel cavalcare. Ma più di una volta accadeva che, nella foga della lotta, si superava il limite delle regole cavalleresche e i torneanti cadevano a terra feriti mortalmente.

Il vescovo Olderico I, preoccupato intimamente della sorte spirituale di coloro che ne restavano colpiti a morte, pensò di rivalorizzare l'antica immagine della Madonna rimasta sull'unico rudere della chiesa edificata dal Duca Gevardo, affinché contemplandola i duellanti potessero almeno concepire un sentimento di contrizione dei loro peccati e morire riconciliati con Dio. Così lo fece convenientemente restaurare, adattando il muro a forma di tempietto votivo, nuovo Capitello della Madonna. Era l'anno 1045. La Vergine esaudì tale desiderio del Vescovo e non solo concedeva la grazia del pentimento dei peccati, ma a volte anche della guarigione corporale. Di alcune di queste guarigioni miracolose ne arrivò il ricordo fino a noi come quella del 1088, durante la guerra con Aquileia, quando fra i capitani combattevano i due conti Guido e Nicolò da Camino, i quali invocarono intimamente la Madonna Grande di salvare loro la vita a seguito delle ferite riportate. La Vergine li ascoltò e donò l'insperata guarigione. I due Conti abbellirono il Capitello in segno di riconoscenza raccontando ovunque della grazia ricevuta.



Antico Capitello mariano.

Fatti inusuali

Nel tempo accaddero altri fatti insoliti tra cui la prodigiosa guarigione della nobildonna Lucrezia della Torre, immobilizzata per nove anni da una forma incurabile di paralisi. Le avevano riferito i numerosi miracoli che si dicevano avvenire di fronte al Capitello mariano. Spinta da una fede irresistibile supplicò la Vergine di intervenire in suo favore. Stando al racconto di Lucrezia, la Madonna le sarebbe apparsa esattamente nelle sembianze dell'immagine venerata e le avrebbe ordinato di costruire una vera e propria chiesa, in segno di gratitudine per la grazia ricevuta, chiamandola col nome di Santa Maria Maggiore.

Da allora i pellegrinaggi furono numerosissimi, addirittura dall'Austria, dalla Germania e dall'Ungheria. Allo stesso modo, da molte parti della Marca venivano fatti doni di terre e di case e i possedimenti crebbero parallelamente alla sua importanza storica e religiosa.

Il cambio di guardia avviene nel 1349 quando il Papa Clemente VI tolse ai monaci Nonantolani l'amministrazione del Santuario affidando la direzione generale e la gestione del patrimonio al cardinale Giacobbe Orsini. Una decisione che ebbe un influsso negativo sulla devozione popolare infatti dopo l'Orsini altri prelati pontifici, del tutto estranei ai metodi pastorali degli zelanti religiosi, subentrarono all'incarico amministrativo.



Cappella Greco. Le Sibille, affresco, Ludovico Finmicelli, 1540. la Sibilla Eritrea (sopra), la Sibilla Delfica (sotto).



Ritratto di Papa Clemente VI, olio su tela, Henri Auguste Calixte César Serrur, XIX sec., Avignone.



“La Madonna Grande”.

Affresco ridipinto da Tomaso da Modena, (1352), alla sinistra la “seconda Madonna”, affresco posteriore, probabilmente ex voto.

Un importante avvenimento si era compiuto tra le mura della chiesa: l’effigie della Madonna, che per vetustà deperiva di anno in anno, venne restaurata attorno al 1352. Fu per mano dell’artista Tomaso da Modena, che troviamo a Treviso dal 1350 al 1354. Nelle chiese di San Nicolò e San Francesco dipinse le sue opere più prestigiose, veri capolavori sui quali si fondarono eccellenti pittori successivi che ancor oggi permettono un profondo godimento spirituale. Anche l’affresco della Madonna Grande è opera sua. Ma, intendiamoci, nonostante i toni spiccati della sua arte, si capisce che Tomaso dovette lavorare, con massimo rispetto, su un’immagine precedente. Quindi più che creare qui dovette restaurare o meglio imitare. Il lavoro fu commissionato dai Conti Gherardo III e Rizzardo IV da Camino, padre e figlio, entrambi ritratti inginocchiati ai piedi della Madonna, abitanti nel quartiere d’*Oltrecagnan*, terreno cui appartiene la nostra Chiesa. Fu loro il merito di procurare alla città e al Santuario la bellissima effigie di Maria.



Esaminando la parete del dipinto, precisamente a sinistra dell’affresco venerato, è raffigurata un’altra Madonna. Essa pure è in trono e tiene in grembo il bambino Gesù. Sotto c’è la frase liturgica “*In grembo Matris iacet sapientia Patris*”. Questa è un’immagine più recente, come un ex voto. Il volto di Maria è nella medesima posizione dell’affresco Tomasesco ma rigido e senza un vero sguardo.

Chi ha confrontato i due affreschi non ha potuto fare a meno di notare la differenza dei toni e della delicatezza di linea che li contraddistinguono. La rozzezza delle tinte più moderne e il disegno senza grande espressione fanno fede al tempo in cui fu dipinta. Tomaso da Modena invece pur dovendo seguire uno schema preciso si rivela ugualmente grande e originale. La sua effigie, infatti, è finemente modellata, più bella e più soave. Il maestro modenese aggiunse il suo colore, riprese il magnifico trono regale, rispettando il tipo di Madonna tipicamente bizantina.

Dal 1373 vediamo il tramonto della gestione dei monaci, che mantennero le funzioni religiose ancora per alcuni anni e, nel 1420, preferirono lasciare il Santuario e il monastero, piuttosto che vedere ogni cosa strumentalizzata ai fini di lucro e prestigio mondano. Intanto Treviso passava definitivamente sotto la Serenissima Repubblica e papa Martino V affidava l’amministrazione di Santa Maria Maggiore al trevigiano fra Lorenzo Di Antonio Filippari, a cui si deve il ritorno dei religiosi che prestassero la loro opera in Santa Maria Maggiore in forma stabile e disinteressata.



Papa Martino V. Copia del ritratto originale di Pisanello, Roma, Palazzo Colonna.

In queste due pagine i Conti Gherardo III e Rizzardo IV da Camino, donatori dell’affresco, inginocchiati ai piedi della Madonna.



Rifacimento della chiesa



Cappella Greco.
I Profeti, Isaia,
affresco,
Lodovico
Fiomicelli, 1540.
Nel cartiglio la
profezia di Is
53,8 (“a causa
dell’iniquità del
mio popolo, fu
colpito a morte”).

Il Filippari s’impegnò affinché il Santuario riguadagnasse il suo splendore e l’affetto della gente, dopo decenni in cui gli interessi venali e materiali dei precedenti gestori avevano invaso moralmente e fisicamente l’edificio e la zona circostante. Anche la puntualità delle funzioni religiose gli stette a cuore, con immenso vantaggio della devozione popolare. Vedendo che la Chiesa era stata trascurata e stava ormai in condizioni fatiscenti, decise di onorarla con un radicale rifacimento e ampliamento. Fu allora che il presbitero venne allargato e diviso in tre navate. Davanti alla chiesa fece erigere un bel porticato che le dava solennità basilicale.

Lorenzo Filippari si adoperò con vero zelo alla maggior gloria del Santuario e lo prese così ad amare che designò, ancora in vita, il luogo della sua stessa sepoltura nel pavimento, nel punto esatto dove cominciava l’ampliamento da lui fatto.

Il vescovo Ludovico Barbo, nella visita pastorale del 1437, trovò la chiesa ben gestita e in ordine e la comunità parrocchiale contenta, segni questi dell’ottima amministrazione condotta da fra Lorenzo, il quale, con sapiente lungimiranza, per evitare che, dopo di lui, tutto il suo lavoro fosse vanificato da un priore straniero o assente, riuscì a ottenere da Roma il trasferimento della giurisdizione della chiesa ai Canonici Regolari Agostiniani di San Salvatore a Venezia. Per trecento

anni, dal 1462, i Canonici diressero Santa Maria Maggiore.

Dopo la morte del Filippari ripresero le opere di restauro e ampliamento da lui iniziate poiché la Chiesa, nonostante i lavori già svolti, risultava ancora angusta in proporzione alla sempre maggiore affluenza di pellegrini che desideravano pregare innanzi all’immagine taumaturgica della Madonna.

Nel 1474 si decise di demolire il porticato antistante alla facciata e includerne lo spazio nella navata.

Valido appoggio politico ed economico ai lavori di rifacimento e ampliamento dell’edificio si ebbe dal podestà di Treviso Jacopo Morosini. Egli disse, infatti, nella seduta del Maggior Consiglio della primavera dello stesso anno: “[...] *Due sono le luci principali e più sfolgoranti della nostra città, o Padri ottimi e illustrissimi cittadini, entrambe forgiate nel nome della gloriosa Vergine Maria, nostra madre e avvocata dolcissima; l’uno è il nostro ospedale, l’altra è il suo Monastero e Santuario ad esso congiunto. Con la più assoluta certezza noi dobbiamo dire e tener per fermo che per merito di essi la nostra città è scampata da molti pericoli e calamità, ma possiamo sperare molto di più se abbiamo cura non solo di visitare ma di innalzare, ornare e ampliare questi luoghi. [...] Voi conoscete perfettamente che il Monastero, a causa dell’enorme e continuo concorso e della straordinaria devozione, è troppo piccolo e totalmente insufficiente per una così grande moltitudine di genti che vi convengono ogni giorno di più. È doveroso dunque, sia per l’onore e la riverenza alla Madre Nostra, sia per la protezione della nostra città, restaurare ed ampliare questo suo Santuario*”.



Cappella Greco.
I Profeti, Davide,
affresco,
Lodovico
Fiomicelli, 1540.
Nel cartiglio la
profezia nel Salmo
21,17-18 (“hanno
forato le mie mani
e i miei piedi, posso
contare tutte le mie
ossa”).



Il Santuario venne solennemente riconsacrato dal vescovo Sebastiano Nascimbeni. Qualche anno dopo papa Alessandro VI concesse ai Canonici di anticipare la Messa di Natale alla sera della vigilia, privilegio di cui godeva solo la Basilica di San Salvatore a Venezia.

L'espansione della Repubblica Serenissima, che tra un Conclave e l'altro si era appropriata di varie terre dello Stato Pontificio e manteneva presidi armati a sud della Pianura Padana, causò da parte delle maggiori potenze europee un certo malcontento che sfociò in ostilità quando l'imperatore Massimiliano I si vide sottrarre anche le città di Gorizia, Trieste e Fiume.

L'esagerato espansionismo veneziano spinse i monarchi europei a mettere in piedi un'imponente coalizione che potesse mortificare la Serenissima. Con massima segretezza si riunirono a Cambrai, una cittadina della Francia settentrionale, i regnanti di Spagna, Francia, Austria e Papa Giulio II, che, a tavolino, si spartirono le numerose terre della Repubblica Veneta. Nel 1508 la conferenza venne ufficializzata e le si diede il nome di *Legha di Cambrai*: essa aveva l'obiettivo di recuperare i territori sottratti ai sovrani europei dalla Serenissima che veniva condannata per la sua "insaziabile cupidigia e sete di dominio".

Anche Treviso e la sua Marca vennero coinvolti in questi avvenimenti che si possono considerare tra i più drammatici della loro storia. Ma Santa Maria dimostrò di essere proprio quella potentissima Signora come avevano amato chiamarla in

numerevoli generazioni di fedeli: Treviso pur nel vortice di una sanguinosa guerra, fu salva. E in questo periodo ci fu il miracolo più famoso della nostra cara chiesa, per il quale il Santuario stesso acquistò una celebrità mondiale.

Le fazioni di quel concitato periodo storico arrivarono allo scontro il 14 maggio 1509 e in quell'occasione Venezia perdette una grande battaglia ad Agnadello contro la Francia: l'esercito fu completamente distrutto e si narra che tra i numerosi feriti ci fu anche un soldato di Mogliano Veneto, colpito mortalmente alla testa e alla gola, che fu trasportato in una stalla e lasciato al proprio destino. Ma egli nel profondo era ancora vigile e conservava coscienza e così ricorse alla Madonna Grande, le cui grazie correavano sulla bocca di tutti. Promise in voto che, se lo avesse salvato, egli sarebbe andato a venerarla nel suo Santuario a Treviso, avrebbe offerto un emblema votivo della grazia e fatto celebrare alcune Messe. Il favore della Santissima Vergine scese rapido sul povero ferito. Egli si ritrovò, contro ogni speranza umana, salvo e risanato. Fedele al voto, egli eseguì, appena gli fu possibile, le sue promesse.

Intanto continuava da nord la discesa dell'imperatore Massimiliano I alla conquista di Treviso. La stretta di Quero, chiamata Castelnuovo, era stata dotata di un castello a due torri come fortezza sulla via commerciale che da nord andava verso Venezia e ne era stata affidata la custodia a un membro della nobile famiglia Miani. Nel 1511 ne era castellano il figlio più giovane, Girolamo. Lo stesso Massimiliano I,

Castelnuovo di Quero (BL).

Il complesso fortificato fu costruito sul fiume Piave dalla Serenissima nel 1376; è stato il luogo di prigionia di Girolamo Miani nel 1511, durante la guerra della Lega di Cambrai.



*Dall'alto:
Papa Alessandro VI,
olio su tela,
Cristofano di Papi
dell'Altissimo,
seconda metà
sec. XVI, Firenze,
Galleria degli
Uffizi.*

*Papa Giulio II,
olio su tavola,
Raffaello Sanzio,
1511, Londra,
National Gallery.*



Jacques II de Chabannes de La Palice, comandante generale dell'esercito dell'imperatore Massimiliano I.



Mercurio Bua, Lorenzo Lotto, 1530, Roma, Galleria Borghese (particolare). Dopo la sua morte, avvenuta a Treviso nel 1542, fu sepolto proprio nel Santuario, dove si può ammirare il suo splendido sarcofago marmoreo.

intanto, nominava capo dell'esercito il maresciallo di Francia Jacques II de Chabannes de La Palice e questi spediva il capitano di ventura, Mercurio Bua, contro il castello che sbarrava il passo. Il maresciallo de La Palice discendeva da un'antica e venerata famiglia feudale distintasi ai tempi di Re Carlo VII quando Giovanna d'Arco guidava le armate francesi alla riconquista delle terre invase dagli inglesi. Morì nel 1525 e in quell'occasione i suoi fedeli soldati composero in suo onore un canto nel quale è contenuta quest'espressione: "[...] un quarto d'ora prima di morire era ancora vivo [...]". Da qui fece epoca la definizione di "verità lapalissiana" attribuita ad affermazioni evidenti ed inequivocabili. Dopo una resistenza accanita e molte zuffe che stremarono ad uno ad uno i difensori, anche il castello di Quero fu preso. I vincitori esasperati dal vedersi tenere in scacco da un numero esiguo di soldati, passarono a fil di spada tutti i veneziani, tranne Girolamo Miani e altri due Capitani, con lo scopo di farsi pagare una grossa somma per il riscatto.



Voto di Girolamo Miani

Il castellano fu subito chiuso in una segreta sotterranea della torre maggiore del castello, spogliato di tutto, coperto della sola camicia, legato mani e piedi a ceppi e catene di ferro. La situazione era disperata per Girolamo Miani, i giorni passavano e la disperazione aumentava. La sventura però gli fu providenziale. Le fonti raccontano che egli andò col ricordo alla vita passata, vide la caducità degli onori e delle ricchezze. Si ricordò degli insegnamenti materni, tra i quali la devozione alla Madonna. Volle anch'egli raccomandarsi a Lei e, se l'avesse salvato da quella angosciosa situazione, fece un triplice voto: di recarsi al vicino Santuario della Madonna Grande di Treviso, portando i ceppi e gli strumenti della prigionia, di far celebrare

Nella pagina precedente, in basso: (12) Monumento funebre a Mercurio Bua, Agostino Busti detto il Bambaia, sec. XVI (vedere posizione sulla pianta numerata del Santuario a p. 48).

San Girolamo liberato dalla Madonna. Giuseppe Tortelli, sec. XVIII, Brescia, Duomo nuovo.



Sante Messe di ringraziamento e di darsi a una vita più santa. Ed è il Miani stesso che racconta dicendo: “Lei era di bianco vestita, portava dal cielo una chiave e disse: *‘Prendi questa chiave, apri i ceppi e fuggi via’*”. L’idea di aver avuto un’allucinazione si dissipò non appena la chiave aprì realmente i lucchetti e la porta del castello e Girolamo si ritrovò libero. S’incamminò in direzione di Treviso. Prigioniero fuggitivo si ritrovava a marciare nelle zone orientali di Maserada, Breda, Vascon. La situazione era assai pericolosa ma la fiducia nella Madonna Grande era già sperimentata così la invocò di nuovo e, prodigiosamente, ella lo soccorse una seconda volta. Di nuovo la Vergine gli apparve: lo prese per mano e lo condusse fino alla vista delle mura di Treviso. Disparve poi, lasciandogli nel cuore una dolcezza inenarrabile.

Catene e ceppi della prigionia di San Girolamo a Castelnuovo di Quero, esposte come ex voto sull’altare della Madonna.



La fama di Girolamo Miani si sparse rapidamente: la celebrità della liberazione e della santità dell’Emiliano rese famoso il Santuario in ogni parte del mondo. La prigione del castello dove giacque il Santo e dove vide il fulgore della Regina del Cielo, fu trasformata in Cappella e nell’ingresso campeggia una scultura della Madonna. Egli fu fedele alla promessa e depose ai piedi della Vergine le pesanti catene di ferro e la palla di marmo con cui era stato imprigionato. Gli oggetti furono posti in una nicchia sotto l’organo fra le suppellettili preziose.

Nel 1528 un incendio fece smarrire la chiave e fu questa la sventura più dolorosa che abbia subito il Santuario. La tavoletta che riportava il racconto del miracolo invece si salvò



Altare della Madonna Grande con le catene di San Girolamo.

e si riscontrava ancora nel 1676 “*tra quasi consumati caratteri*” come disse uno scrittore dell’epoca che la lesse e decifrò. Quando il Miani fu proclamato Beato dal papa Benedetto XIV le catene con il globo di marmo e le manette vennero autenticate dal vescovo di Treviso Benedetto De Luca il 6 settembre 1748 e poste all’altare di Sant’Antonio. Alla fine del ’700 vennero nuovamente riposte ai piedi della Madonna Grande in due cassettine.

Attorno al Santuario ha lavorato una raccolta dei migliori artisti che Treviso abbia ospitato o prodotto. Ricordiamo Tullio Lombardo che nel decennio 1485-95 lavorò a Treviso con padre e fratello. Dopo la Lega di Cambrai, il Lombardo eresse probabilmente anche la Porta San Tommaso fuori mura e fu autore della Cappella dell’Annunziata nel Duomo di Treviso. Nella chiesa della Madonna Grande ci lasciò un’opera di grande valore artistico, ed è la sua architettura. Basta osservare la crociera per accorgersi di essere di fronte a un capolavoro dell’arte



(10) *Assunta, attribuita a Sante Peranda, 1620.*

(9) *Altare Maggiore, 1891.*

del glorioso Rinascimento italiano. Lo slancio delle arcate verso il cielo, l'ampiezza ariosa e luminosa delle volte, la sveltezza dei pilastri sono veramente estasiati e formano un'incomparabile corona a quel gioiello di linee che è l'altare maggiore col suo bellissimo tabernacolo. L'altare, originariamente in legno dorato, fu rifatto in marmo dal padre Vincenzo de Renzis nel 1886. La pala che sta dietro all'altare, rappresentante la Vergine assunta in cielo, è un quadro certamente degno di un valente pittore. Alcuni lo vogliono di Palma il Vecchio, altri lo stimano il capolavoro di Sante Peranda, estimatore di Tiziano. Gli

storici dell'arte propendono per quest'ultimo vedendo nel dipinto i colori e i tratti del Tiziano. Questo quadro era sorretto da una cornice di legno dorato con due colonne ioniche. Fonti dell'epoca attesta-



no che la spesa e l'oro impiegato per tale opera fu di "trenta migliaia d'oro e quattrocento pezzi d'argento" e fu fatta con le oblazioni di particolari devoti della città.

Altri seguaci del Tiziano lasciarono a Santa Maria Maggiore un ricordo della loro arte. Celeberrimo è Lodovico Fiumicelli, il più grande dei pittori che lavorarono a Treviso. Sicuramente suoi sono gli affreschi della cappella Greco che ospita il Battistero. Pregevole fu anche un compagno di lavoro del Fiumicelli, il pittore Giovan Pietro Meloni, denominato un "forestiero di Caravaggio". Lavorarono assieme alla cappella, di linea architettonica impeccabile, tutta ricoperta di mirabili affreschi e ornamenti, capolavoro stupendo anche se poco conosciuto.

La pianta del Santuario mariano si divide in tre navate: ci sono le tre cappelle dell'abside, fatte eseguire dopo il 1420 dal trevigiano Filippari; il colonnato interno che divide il corpo del tempio in tre navate fu invece opera dei Canonici Regolari di San Salvatore intorno al 1474. Il Tempietto e la sacrestia, costruiti nel 1492, si devono all'iniziativa del priore Antonio Contarini. Egli ampliò anche il monastero attiguo, dotato di due chiostri interni, riservato alla residenza dei Canonici.

La Marca trevigiana fu posta sotto assedio nell'estate del 1511. Treviso rappresentava l'ultimo baluardo veneto che separasse Francia e Impero (Lega di Cambrai) dalla Laguna di Venezia: per questo, già dal 1509, il Consiglio dei Dieci aveva affidato le opere di fortificazione della città all'architetto veronese fra Giovanni Giocondo. Oltre alla costruzione di imponenti mura bastionate e alla deviazione di parte del fiu-



(15) *Cappella Greco. Le quattro vele degli Evangelisti, affreschi, Lodovico Fiumicelli, 1540.*

Nervesa (TV).
*Antica abbazia
di Sant'Eustachio.*



*Padova
riconquistata dai
veneziani nella
guerra contro la
Lega di Cambrai,
Jacopo Palma il
Giovane, 1584,
Venezia,
Palazzo Ducale.*

me Botteniga, le nuove costruzioni difensive trevigiane comportarono anche l'abbattimento di una parte dell'antico Santuario di Santa Maria Maggiore. Il 14 settembre 1511 l'aristocratico francese Jacques de La Palice, comandante dell'esercito francese, decise di spostare l'accampamento da Montebelluna a Nervesa, alloggiando nell'antica Abbazia di Sant'Eustachio. Ci fu uno scontro particolarmente cruento tra il terzo squadrone di gendarmi francesi e gli stradioti della Marca.

Dopo quegli eventi, nella ricostruzione, furono recuperate le parti della chiesa non abbattute: il troncone di parete con l'effigie della Vergine, il tempietto antistante, il corpo della chiesa e un rudere del monastero.

Nel 1516, con il trattato di pace di Nonjon ebbero termine i conflitti con la Lega di Cambrai. Venezia ne uscì mantenendo quasi tutti i territori di terraferma posseduti fino al 1509. Da questo momento Treviso riprese progressivamente le normali condizioni di vita. Vennero richiamati i Canonici, sollecitati dalle autorità e dai cittadini a ripristinare il culto alla loro Signora, desiderosi di mostrarsi grati alla "Devotissima" che li aveva preservati dalle violenze e crudeltà più volte commesse nelle vicine Feltre e Belluno. Riaperta la chiesa al culto, anche le festività mariane furono nuovamente celebrate in modo particolare dentro e fuori dal Santuario: durante queste celebrazioni la frequenza dei visitatori fu maggiore di prima e cresceva di anno in anno attirando un grande numero di venditori e bancarelle che si installavano periodicamente nel piazzale.

Peste e terremoto

Nel 1631 l'Italia fu grossa preda della peste, la più mortifera che si ricordi, chiamata anche peste manzoniana. Venezia ebbe una moria particolarmente elevata. La città di Treviso donò alla cattedrale un ex voto pubblico: una statua in argento raffigurante il patrono, San Liberale, perché salvasse il popolo dalla pestilenza. Questo portento ha consacrato la fama del santo come guaritore guadagnando gli la gratitudine della città. Il 27 agosto 1631 s'indisse una grande processione di penitenza per la cessazione del contagio. L'immaginazione del popolo associò ben presto il nome del protettore con l'idea di liberazione e, conseguentemente, San Liberale si trasformò nel santo che libera dal dolore, dal male, dalla tribolazione. Per le campagne trevigiane risuonava fino a pochi anni fa l'invocazione di aiuto "San Libaral, libareme dal brutto mal" che nei secoli andati indicava la peste. A fine novembre dello stesso anno la peste cessò; Venezia, martoriata ma salva, ordinava a tutti i suoi domini cerimonie di ringraziamento per la fine del pericolo mortale. A Treviso venne scelta la chiesa di Santa Maria Maggiore per il canto del *Te Deum*.

Successivamente una seconda disgrazia diede parzialmente l'edificio alle fiamme; fortunatamente si riportarono danni solamente alla parte posteriore attigua al Monastero. Lo zelo dell'abate Ludovico dalla Torre ripristinò celermente i muri e il tetto offesi dall'incendio.

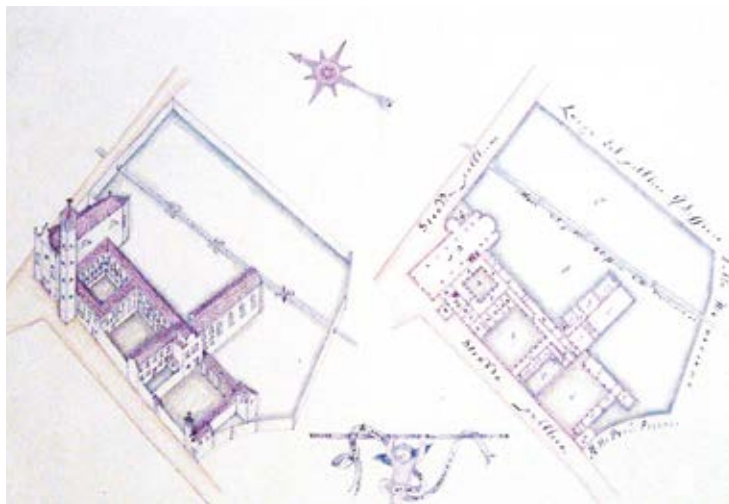


*Ex voto della
città di Treviso
alla Cattedrale,
per il suo
patrono San
Liberale per la
cessazione della
peste del 1631.
Statua in
argento sbalzato
e cesellato, opera
di Andrea Balbi
di Venezia.*

Le fonti raccontano che quelli furono anni di povertà, di pettegolezzi e di avvenimenti minimi. Ma se gli uomini perdevano tempo in chiacchiere, la devozione per la nostra cara Madonna non affievoliva per nulla. Ce lo dimostrano le tante grazie registrate in quest'epoca.

Nel febbraio 1695 ci fu un terribile terremoto in tutta la provincia trevigiana: due scosse fecero traballare i territori circostanti ma Treviso, ancora una volta, fu risparmiata. Non furono registrati danni di alcun genere, secondo i cronisti contemporanei, mentre paesi limitrofi, come Segusino, Pederobba, Monigo e altri, riportarono che molte abitazioni erano rimaste lesionate; ad Asolo oltre alle case anche la montagna subì una profonda frattura. Possiamo immaginare il sentimento di meraviglia dei trevigiani, tanto più vivo perché ogni giorno, nel numero crescente dei mendicanti forestieri che chiedevano l'elemosina in città, potevano

Chiesa e Monastero di Santa Maria Maggiore in Treviso. Rilievo di Alvise Francesco Duolo 1772, Treviso, Archivio di Stato.



vedere coi loro occhi gli effetti della calamità cui erano scampati. Il vescovo ordinò preghiere per scongiurare la misericordia divina che un simile flagello non accadesse più; le chiese si gremivano ovunque. Un pericolo di altre scosse dovette ripresentarsi a fine giugno dello stesso anno perché la città fece voto di offrire due lampade d'argento per la sua incolumità: una per Santa Maria Maggiore e l'altra per il Duomo. Tutto il popolo accorse al nostro Santuario e s'impegnò solennemente al voto. Quando il pericolo sembrò passato i fedeli vollero ringraziare la Vergine con una pubblica processione; fu la processione più solenne e famosa della storia di Treviso.

Gli altari di Santa Maria Maggiore sono attualmente sei, compreso quello della cappella Greco, ma fino al 1616 erano certamente nove. Solo due rimasero dedicati al medesimo titolare nel corso dei secoli: quello del Sacramento, o Cappella Maggiore, e quello della Madonna. Quando si ricostruì la Chiesa dopo gli anni della Lega di Cambrai, furono rifatte in marmo le cappelle delle due absidi piccole, ma l'altare era sempre in legno.

Nel 1771 i Canonici dovettero abbandonare la gestione della chiesa. Il convento fu acquistato dalla nobile famiglia Quirini inizialmente col privilegio di scegliere il parroco, opzione poi passata al vescovo. Nel 1795 il Santuario venne aggregato alla Basilica di Santa Maria Maggiore di Roma.



(15) *Cappella Greco. Risurrezione, affresco, Lodovico Fiumicelli, 1540.*

Arrivo dei Padri Somaschi



I primi due parroci somaschi alla Madonna Grande: p. Gilberto Aceti (1882-1885) e p. Vincenzo De Renzis (1885-1893).

Il 20 luglio 1882 il primo parroco Somasco fece l'ingresso alla Madonna Grande; era anche la festa di San Girolamo Emiliani. Dopo il parroco p. Gilberto Aceti, il parroco p. Vincenzo De Renzis nel 1885 prese la guida della Chiesa. Riportiamo uno scritto del sacerdote Don Arnoldo Dal Secco, professore e bibliotecario del Seminario Vescovile, e nativo della nostra parrocchia: *“Come trovò il De Renzis la sua Chiesa? La soglia delle tre porte d'ingresso era formata da un gradino che non rispondeva al piano della Chiesa, per cui chi entrava montava sul primo gradino e poi scendeva. Se ne vedono ancora le tracce sugli stipiti delle porte. Il piano interno era disuguale. Nella prima parte, cioè nel corpo principale della Chiesa era tutto ricoperto da mattoni di terra cotta a quadri bianchi e rossi, con qualche pietra tombale. Giunti al pilastro che sosteneva il pulpito si trovava l'arresto di un gradino: si montava così sul piano trasversale della Chiesa. Quello era coperto con quadri di marmo bianchi e rossi, uguali a quelli che ancor oggi ricoprono il piano del presbitero, sopraelevato di un nuovo gradino. Le cappelle laterali al coro avevano il pavimento fatto di un vecchio battuto alla veneziana (vulgo terrazzo) così sgranato e pervaso da umidità da sembrare terra battuta. Le colonne del corpo della Chiesa erano tutte a piè dritto, senza zoccolo. Il colore del soffitto e delle pareti era indefinibile: bisognava dire che doveva essere stato bianco di calce ma... La mensa dell'altar maggiore, di legno, era addossata alla grande ancona che tutt'ora*

adorna il rifacimento marmoreo. La cupola della Cappella della Madonna era di un colore tra il verde scuro e il nero. La sacrestia con il suo vestibolo aveva anch'essa il pavimento a quadri di mattoni bianchi e rossi consunti dal tempo”.

Il De Renzis si mise all'opera con fervore da gigante, confidando in Dio e nelle anime buone. Il restauro ebbe inizio nel 1886, cominciando con il dono della statua dell'Angelo Custode da parte dei confratelli del Collegio Gallio di Como. Venne inaugurato l'altare maggiore con la nuova balaustra marmorea. Venne anche acquistato il terreno dietro la Chiesa. Anche questa volta fu il padre Provinciale ad allungare la mano per pagare parte delle spese, dato che la parrocchia non possedeva un centesimo. Infine si mise a rinnovare tutto il pavimento della Chiesa e a girare attorno alle basi delle colonne con uno zoccolo. Vennero, una dopo l'altra, le opere di restauro della sacrestia, della cupola della Madonna, la ripulitura e decorazione delle navate della Chiesa, il livellamento fra il piazzale e la soglia d'entrata e molti altri lavori.

Chi entra in sacrestia incontra ancor oggi sul marmo della soglia una data: Anno 1891. È tutto quello che padre De Renzis lasciò scritto di se stesso. Queste opere, c'è da sottolineare, restano appena degne di nota rispetto all'attività spirituale svolta dal parroco. Si rileva in primo luogo la formazione della Gioventù Cattolica di Santa Maria Maggiore, la prima sezione della città di Treviso. Altra novità introdotta dal De Renzis è la predicazione del mese di maggio; era l'anno 1886 quando nelle navate della nostra Chiesa risuonarono le lodi di Maria la prima volta per l'intero mese di maggio



Immagini del chiostro adiacente al Santuario.



Il quarto parroco somasco a Treviso, p. Enrico Verghetti 1898-1911.

e tutte le sere il Santuario era stipato di gente. Non v'è traccia che prima di questa data il mese dedicato a Maria fosse predicato in qualche altra chiesa di Treviso. Sopinti dall'esempio del dinamico parroco, gli altri religiosi di Santa Maria Maggiore cercarono pure di imitarlo a favore delle anime. È testimoniato che accorrevano nei vari paesi della diocesi di Treviso e limitrofi per aiutare i parroci con la predicazione e l'assistenza al confessionale. Si narra che nei giorni del pellegrinaggio dell'Immacolata dal 3 all'8 dicembre, quotidianamente, una dozzina di parrocchie accorrevano al Santuario per partecipare alle predicazioni; ben diciotto confessori assistevano i penitenti. In cinque giorni si son fatte 21.000 comunioni.

Un'attività così vasta congiunta a tanto zelo aveva affezionato al padre De Renzis tutti gli animi. Lo si vide nell'occasione del suo trasferimento nel 1893 alla parrocchia dell'Annunciata e Santuario del Santissimo Crocifisso a Como.

La buona sorte della nostra Chiesa continuava ad attirare a sé uomini illustri e onesti devoti; le donazioni e le eredità davano respiro per altri nuovi progetti come ad esempio la fondazione dell'orfanotrofio San Girolamo Emiliani nel 1910 attraverso p. Enrico Verghetti per volontà testamentaria del signor Luigi Mandruzzato. Nel 1908 alla Madonna Grande si celebrarono le feste trevigiane commemorative del giubileo sacerdotale di Pio X, al secolo Giuseppe Sarto, con un mese di processioni a turno delle parrocchie di tutta la diocesi all'altare della Santissima Vergine sul quale il papa trevigiano aveva celebrato e pregato tante volte.

L'immane tragedia della Grande Guerra

Nel maggio 1915 il Santuario fu requisito dall'autorità militare per alloggiarvi il 100° Battaglione di Milizia Territoriale. Il 30 giugno seguente quei soldati sgomberarono ma della Madonna Grande si ricordarono per sempre, come testimoniano diverse fonti dell'epoca. Numerose lettere arrivarono in Santuario, nelle quali i soldati raccontavano quanto si fossero sentiti protetti dall'abbraccio materno della Madonna durante la loro permanenza al fronte e quanto la vista di quell'effigie avesse loro riempito il cuore di speranza. Nelle lettere che questi ragazzi inviavano alle famiglie, per aggiornarle sul loro percorso e sulla salute, e nelle missive che qualcuno di loro sentì desiderio di rivolgere direttamente al parroco di Santa Maria Maggiore, una volta tornato a casa, per ringraziarlo d'aver alleviato le loro preoccupazioni, non è raro percepire in quelle parole l'elevazione del cuore e addirittura il germogliare della fede.

Nell'aprile del 1916 ci fu il primo bombardamento aereo su Treviso, durante la Prima Guerra Mondiale.





L'immagine della Madonna Grande con la corona usata precedentemente all'attuale.

Era il 17 aprile 1916 quando durante la notte arrivarono le due prime incursioni aeree su Treviso. L'impressione di terrore fu enorme per tutta la città: si vedevano per la prima volta quelle specie di macchine volanti fendere il cielo e seminare strage per molti chilometri volando fieri e lanciandosi inaspettati sopra chiunque. Ogni difesa diventava inutile contro i loro assalti dall'alto. Quando, calmata l'angoscia, si fece il bilancio di quei giorni con più accuratezza, la città trovò in se stessa il motivo di consolarsi: nonostante gli aerei austriaci, Treviso così prossima all'invasione, Treviso città sacrificata per la patria, si ritrovava ancora libera.

Il giorno del solenne ringraziamento, per la protezione accordata ancora una volta alla città dalla Madonna Grande, fu l'8 dicembre 1920, festa dell'Immacolata. Le cerimonie preparatorie durarono dal 25 novembre al 7 dicembre. In quel periodo di tredici giorni, tutta la Diocesi, in un commovente e solidale accordo, venne a Treviso per prostrarsi devotamente dinnanzi alla venerata immagine di Santa Maria Maggiore. Oltre 60.000 pellegrini desiderarono partecipare alla solenne incoronazione con la quale veniva posta una corona sul capo della Madonna dell'antica immagine.

Le bombe della Grande Guerra avevano sconquassato non solo le vetrate della Chiesa ma anche danneggiato le pareti principali. Seguirono quindi anni di necessario restauro interno ed esterno, durante i quali ulteriori abbellimenti artistici furono voluti e finanziati dalla Diocesi e dalle offerte del popolo.

Quarant'anni di servizio, fedele e gioioso: Fratel Righetto

Prima di proseguire nella storia, dobbiamo doverosamente aprire una speciale parentesi sulla straordinaria presenza in Santuario di fratel Federico (Righetto) Cionchi, oggi Servo di Dio, a cavallo dei due secoli. L'umiltà e l'amore appassionato alla Vergine Maria caratterizzarono particolarmente tutta la sua vita, soprattutto nel lungo periodo a Treviso.

Federico Cionchi, detto Righetto, era nato a San Luca, una frazione di Montefalco (PG), nel 1857. Vicino alla casa natale, in una chiesetta diroccata, tra il 1861



Fratel Federico (Righetto) Cionchi all'età di 25 anni.



Il piccolo Righetto Cionchi indica la Vergine ai fedeli. Stendardo processionale, Santuario Madonna della Stella, Montefalco (PG).



Santuario della Madonna della Stella a Montefalco (PG).

Fratel Federico, sacrestano alla Madonna Grande, con i bambini del Patronato (Oratorio).



e il 1862, la Madonna apparve più volte al piccolo Righetto. Sul luogo delle apparizioni, l'arcivescovo di Spoleto fece erigere un grande Santuario mariano dedicato a Maria *Auxilium Christianorum* ma che il popolo chiamerà Madonna della Stella. Nel 1869, a meno di dodici anni, Righetto venne mandato a Roma e, per intercessione di Papa Pio IX, entrò nell'Istituto Tata Giovanni, rimanendovi fino all'età di 21 anni. Lasciato l'Istituto, Righetto fu accolto dai Padri Somaschi nella loro parrocchia di Santa Maria in Aquiro con la mansione di sacrestano. Qui maturerà la decisione di entrare a far parte della Famiglia Religiosa Somasca e ne vestirà l'abito il 29 novembre 1880. Fu quindi inviato dall'Obbedienza a Bassano del Grappa

nella Comunità religiosa somasca dell'Orfanotrofio Don Cremona e gli vennero dati gli incarichi di assistente dei piccoli e di secondo maestro di falegnameria. Qui deciderà di rimanere nella Congregazione Somasca come aggregato *ad habitum*, una possibilità prevista dalle Costituzioni dei Padri Somaschi che permette l'accesso alla Congregazione a sacerdoti e laici senza emettere i voti pubblici ma solo con una Promessa formale, vivendo in Comunità con gli stessi doveri e benefici degli altri religiosi. Nel 1883 Fratel Righetto venne inviato dall'Obbedienza a Treviso, nella Comunità di Santa Maria Maggiore in qualità di sacrestano, al servizio umile, silenzioso e laborioso della Casa del Signore e all'altare della Madonna Grande. In quarant'anni di servizio collaborò con ben cinque parroci. Dal suo Santuario Righetto non si allontanava mai, soprattutto dal tempietto della Madonna dove spesso lo si trovava in preghiera raccolta e devota. Andò incontro al Signore il 31 maggio 1923. Nella pazienza, nella sofferenza, nella costanza, nel compimento quotidiano del dovere egli si uniformò a Cristo, lasciandoci un esempio luminoso. Già durante la vita, infatti, Fratel Righetto era ritenuto un uomo di Dio; dopo la morte la sua fama di santità si è estesa anche fuori dai nostri confini, accompagnata da molte grazie attribuite alla sua intercessione; per questo motivo nel 1981 si è introdotta la causa di beatificazione.



Santuario di Santa Maria Maggiore di Treviso.

Fratel Righetto quarantenne, appena giunto al Santuario come sacrestano.



Distruzione e ricostruzione della Basilica

Distruzione del Santuario dopo il bombardamento aereo anglo-americano del 13 marzo 1946 che rase al suolo la Città provocando 1.600 vittime.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, Treviso fu ferocemente colpita dai bombardamenti anglo-americani nell'aprile 1944. Un anno dopo, la sera del 13 marzo 1945, una seconda tremenda incursione dei bombardieri causò ancora morte e distruzione nella città. Questa seconda volta anche la Basilica fu colpita, riportando subito gravissimi danni strutturali: solo la zona absidale, una parte della facciata e il campanile non erano crollati. Proprio all'interno della robusta torre campanaria si erano rifugiate decine di persone terrorizzate, compresi i religiosi somaschi, tutti usciti indenni,



ma provati e addolorati, soprattutto dopo aver visto il desolante spettacolo, terminato il bombardamento. Miracolosamente, in mezzo alle rovine e ai detriti della chiesa polverizzata, l'affresco di Tomaso da Modena della miracolosa effigie era rimasto intatto, così come il tabernacolo e il crocifisso... Come per dare a tutti un messaggio soprannaturale di speranza: “Potete distruggere il corpo, ma non potrete mai distruggere l’anima!”. In breve giunse il Vescovo mons. Giacinto Longhin, ora Beato, per portare solidale consolazione alla comunità e alla gente del quartiere. Si fece appena in tempo a prelevare il Santissimo Sacramento e a spostarlo in altro luogo, perché qualche minuto dopo quello che era rimasto della facciata e del tetto crollò fragorosamente.

Concluso il conflitto, si cominciarono immediatamente i delicati lavori per ricostruire l'amato Santuario e riportarlo al suo antico splendore. La riapertura

ufficiale avvenne solennemente l'11 agosto 1946, diciassette mesi dopo il tragico evento bellico, con un grande concorso di fedeli, venuti da tutte le parrocchie cittadine. La nuova Basilica era il segno tangibile di rinascita e di pace, di fede e di coraggio del popolo di Treviso. Il 15 agosto di quell'anno, insieme a grandi e partecipati festeggiamenti, si riprese anche il tradizionale voto cittadino dell'offerta annuale del cero, che era andato in disuso.

Oggi il Santuario è un grande centro di devozione mariana che accoglie innumerevoli pellegrini provenienti da ogni parte del Veneto, dal resto dell'Italia e anche dall'estero.

Nei secoli tanti avvenimenti quante le stelle del firmamento hanno cucito attorno a questo Santo luogo, un profondo tessuto sociale, trama di relazioni umane, avvenimenti politici e bellici, popolari e religiosi che si sono succeduti e molti nomi di illustri personaggi sono stati tramandati dalla storia. Ognuno di essi, come mattone di un edificio, ha contribuito a costruire la limpida memoria del Santuario di Santa Maria Maggiore. La venerazione per la Madonna venne riconfermata innumerevoli volte nel tempo, come numerosi sono stati i segni di attenzione, le rivelazioni, che ella volle dare ai suoi figli trevisani proteggendoli e accompagnandoli anche attraverso gli ultimi conflitti mondiali, sempre è stata attestata da molteplici e continuative Messe di ringraziamento e di lode e da atti di affidamento che la parrocchia promosse affinché non affievolisse negli occhi e nei cuori dei pellegrini devoti la fiducia nella Madre di Dio, salvezza di tutte le anime.

*Nella pagina
seguente:
Le tre navate
e il tempio
della Madonna
riprese dall'alto
dell'altar
maggiore.*

Arte e architettura del Santuario

Come appreso dal precedente resoconto storico, la chiesa, per cause belliche e naturali, ha subito nel tempo vari rifacimenti e ricostruzioni, restauri e ampliamenti, per cui la struttura presenta nel complesso due stili architettonici differenti: la parte anteriore, comprendente la facciata e le navate, definite da colonne e arcate a sesto acuto e con il soffitto ligneo a capriata, è gotico-veneziana, mentre la parte posteriore – abside, transetto, cappella Greco col Battistero e tempio – è di tipico stile rinascimentale, con caratteristiche volte a crociera.



Facciata

La facciata a coronamento mistilineo è completamente rivestita in laterizio. È sormontata da cinque eleganti edicolette gotiche in pietra bianca d'Istria a colonne e archetti trilobati.

Il prospetto presenta tre ingressi – un grande portone centrale e due porte laterali – incorniciati in pietra d'Istria. I tre portali sono sormontati da tre rosoni: quello centrale, più grande, è affiancato da due lunghi e sottili finestroni a sesto acuto. Quattro lesene conferiscono alla facciata un maggior slancio verticale.

Campanile

Anche il poderoso campanile a base quadrata, è realizzato in laterizio. La sua funzione originaria non era “religiosa” ma bellica, come torre di difesa, e addirittura non superava in altezza la Basilica. Più volte rimaneggiato, fu elevato e adibito a torre campanaria, sebbene finora non sia ancora concluso, fermandosi alla cella campanaria. Contiene un concerto di 3 campane in Mi3 a slancio friulano. Sulla facciata principale è presente anche un grande orologio.





(11) Altare di San Giuseppe, la pala è del XIX secolo.

Interno

L'ambiente, a pianta longitudinale, è ripartito in tre navate da colonne in rosso-mattone con quattro archi a sesto acuto. Questa divisione è ripresa in corrispondenza del presbiterio, costruito in stile rinascimentale, che è sormontato da una volta a crociera. L'abside semicircolare ospita l'altare maggiore, pregiata opera in marmo del 1891, dietro il quale è posto l'organo, un Mascioni *opus 716*, costruito nel 1955, le cui canne circondano la grande pala dell'Assunta del 1620 di Sante Peranda. Ai suoi lati ha due cappelle, anch'esse semicircolari, che terminano le due navate laterali, la destra dedicata al



Navata centrale.

Sacro Cuore di Gesù e la sinistra dedicata a San Giuseppe; entrambe le pale d'altare sono del XIX secolo.

Sulla parete sinistra del presbiterio si può ammirare il monumento funebre a Mercurio Bua, opera del XVI sec. di Agostino Busti detto il Bambaia.

Dal braccio sinistro del transetto è possibile accedere alla cappella Greco-Battistero.

Sempre nella navata laterale sinistra si trova la cappella dedicata a San Girolamo Emiliani.



(8) Altare del Sacro Cuore, la pala è del XIX secolo.

(17) Altare di San Girolamo, la pala è del XX secolo.



Il Tempietto

L'antica immagine della "Madonna Grande" è conservata nel raffinatissimo "Tempietto" quadrato adiacente alla cappella Greco. La struttura è in marmo intarsiato da fregi e ornamenti (attribuito a Pietro Lombardo, XV-XVI secolo); aperta su tre lati (sul lato della parete si trova l'altare) è formata da transenne sulle quali si ergono pilastri a sostegno di una delicata e graziosa trabeazione.

Accanto al venerato dipinto mariano sono conservati i ceppi della prigionia di San Girolamo, risalenti al 1511.

(13) *Tempietto della Madonna Grande, attribuito a Pietro Lombardo, sec. XV-XVI. Altare della Madonna Grande, 1492.*



La Madonna è seduta su un trono di stile gotico. È coperta da un ampio manto regale bianco – legato al collo da una fibbia dorata – che nasconde una tunica di tonalità scura. Il suo capo aureolato è coperto da un leggerissimo velo trasparente che mostra i suoi capelli biondi. Gesù bambino è seduto sulle ginocchia della Mamma, in atteggiamento benedicente; ha una tunica rossa e una sopravveste giallognola.

Come già scritto in precedenza, alla sinistra della pregevole "Madonna Grande" di Tomaso da Modena vi è un altro affresco raffigurante la Vergine Maria col Bambino in trono.



Fregi della trabeazione del tempietto lombardesco. Intarsi in marmo.



(14) *Affresco della Madonna Grande di Tomaso da Modena, 1350.*

Opere d'arte

Il Santuario è uno scrigno che racchiude pregevoli opere artistiche di varie epoche. Dietro il Tempietto quattrocentesco, si apre la cappella Greco, in seguito adibita a Battistero; è ampiamente decorata dal celebre discepolo di Tiziano, Lodovico Fiumicelli e da Giovan Pietro Meloni; tra i dipinti ricordiamo in particolare "L'ultima Cena" del 1540.

(15) Cappella Greco.
Ultima Cena, affresco, Lodovico Fiumicelli, 1540.

La nicchia sopra il Tempietto è affrescata con motivi architettonici dal bolognese Antonio Cerva alla fine del '600.



Sulla parete destra del presbiterio si può ammirare il dipinto di E. Marchesini (1996) che rappresenta l'antica offerta annuale del cero "De mense augusti in festo Beatae Mariae Virginis".

(7) Offerta annuale del cero alla Madonna, E. Marchesini, 1996.

Altri dipinti impreziosiscono l'ambiente sacro: la pala della Madonna dei Barcaroli (1602) e quella della nascita della Vergine Maria (1621) sul lato destro; la pala di Sant'Anna (sec. XVI), un quadro che ritrae San Carlo con Papa e Cardinali (sec. XVII), la pala di San Girolamo (sec. XX) nell'omonima cappella e un'elaborata tela che rappresenta l'assedio del castello con la Vergine che libera Girolamo Miani dal carcere (1659) sul lato sinistro.

Vi è anche un prezioso Crocifisso ligneo del XVI secolo, proveniente dal monastero delle Convertite (1566) situato nei pressi del Santuario e soppresso nel 1810.

(2) Pala della Madonna dei Barcaroli, olio su tela, Ludovico Pozzoserrato, 1602.



(18) San Carlo con Papa e cardinali, olio su tela, attribuito a Pietro Mera, detto fiammingo, sec. XVII.

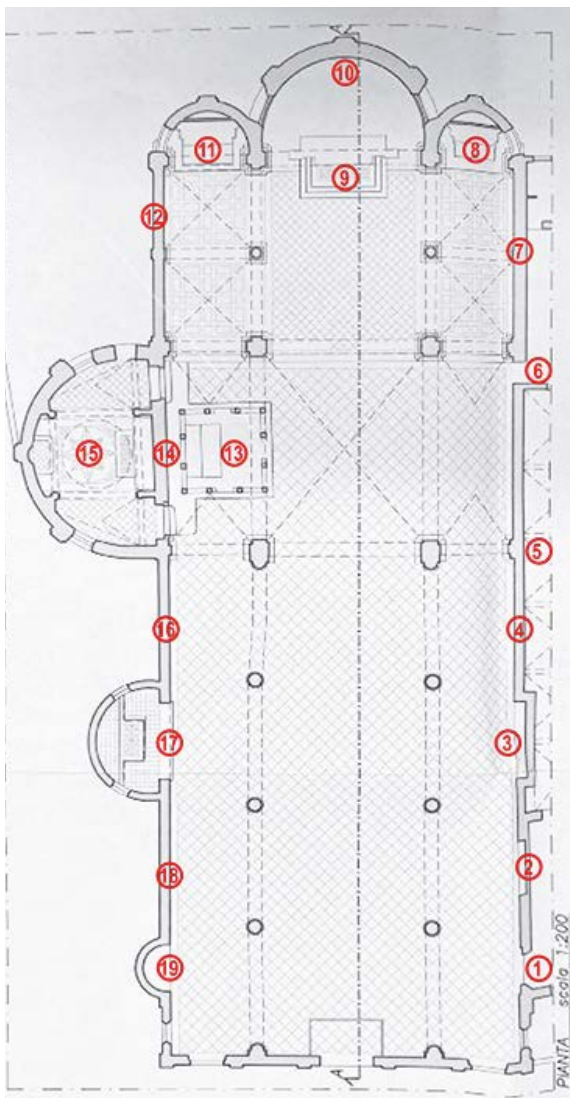


(19) Pala di Sant'Anna, olio su tela, sec. XVI Iacopo Lauro o Giacomo da Treviso.



(3) Altare del Crocifisso (sec. XVI), proveniente dal Monastero delle Convertite, fondato nel 1566 e soppresso nel 1810.

- (1) Accesso alla Sacristia antica, 1492.
 (2) Pala Madonna dei Barcaroli, Ludovico Pozzoserrato, 1602.
 (3) Altare del Crocifisso delle Convertite, sec. XVI.
 (4) La nascita della Vergine Maria, 1621.
 (5) Cantoria, 1795.
 (6) Accesso alla Sacristia in uso.
 (7) Pala dell'offerta annuale del cero, E. Marchesini, 1996.
 (8) Altare del Sacro Cuore, pala sec. XIX.
 (9) Altare Maggiore, 1891.
 (10) Pala dell'Assunta, Sante Peranda attrib., 1620.
 (11) Altare di San Giuseppe, pala sec. XIX.
 (12) Monumento funebre a Mercurio Bua, Busti Agostino, detto Bambaia, 1522.
 (13) Tempietto, Pietro Lombardo attrib., sec. XV-XVI; Altare della Madonna Grande, 1492; Ceppi e catene di San Girolamo, 1511.
 (14) La Madonna Grande, affresco, Tomaso da Modena, 1350.
 (15) Cappella Greco. Affreschi di Lodovico Fiumicelli e Giovan Pietro Meloni, 1540.



- (16) L'assedio del Castello con la Vergine che libera Girolamo Miani dal carcere, 1659.
 (17) Altare di San Girolamo Miani, pala sec. XX.
 (18) San Carlo con Papa e Cardinali, Pietro Mera attrib., sec. XVII.
 (19) Pala di Sant'Anna, Iacopo Lauro, sec. XVI.